

CULTURA STORIA

di Antonio Giuliano

PARLA LA STUDIOSA RUSSA LIDIJA GOLOVKOVA

IL TERRORE PRIMA DI STALIN

LA REPRESSIONE SOVIETICA
EBBE INIZIO GIÀ ALL'INDOMANI
DELLA RIVOLUZIONE: I PRIMI
CAMPI DI CONCENTRAMENTO
RISALGONO AL 1918. LO RIVELA
UNA RICERCA DURATA 20 ANNI.

Un mosaico degli orrori comunisti in Russia. Dopo vent'anni di ricerche, la storica Lidija Golovkova dell'Università ortodossa umanistica di Mosca si ritrova tra le mani un puzzle che ogni giorno di più si compone di nuovi tasselli. Sono i nomi e i volti delle vittime di un'ideologia che ha insanguinato l'ex Unione Sovietica già molto tempo prima delle purghe staliniane.

La Golovkova, insieme agli studiosi dell'associazione Memorial, sfata un luogo comune: «Il terrore non è da addebitare solo a Stalin, è nato con la stessa Rivoluzione: i primi campi di concentramento furono aperti a Mosca nel 1918, nei monasteri di San Giovanni, di Andronico e del Salvatore Nuovo». A confermarlo è un paziente lavoro di indagine supportato da immagini di insospettabili fosse comuni. Il materiale rinvenuto è stato pubblicato su uno degli ultimi numeri di *La Nuova Europa*, rivista internazionale di cultura edita da Russia Cristiana.

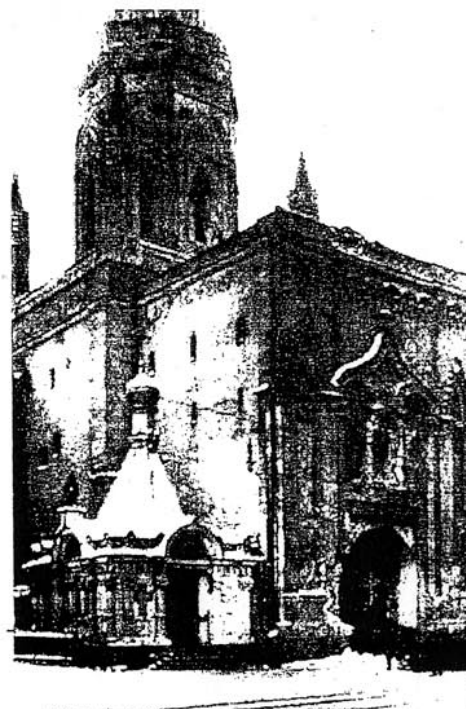
La Rivoluzione del 1917 si rivelò presto un incubo. «Il 30 marzo 1918», spiega

la Golovkova, «la Ceka, la polizia segreta creata da Lenin, occupò l'edificio della compagnia assicurativa Ancora in piazza Lubyanka a Mosca. Diventò noto come "la nave della morte": era rarissimo che qualcuno riuscisse a venire fuori vivo. Una direttiva del Partito comunista del 1918 conferma la "necessità" del terrore contro i nemici di classe».

I documenti attestano massacri perpetrati anche in pieno centro. «Alla fine del 1918», continua la storica, «a Mosca le esecuzioni avvenivano dovunque: nei sotterranei di carceri e monasteri, nelle chiese, nei cortili, nei parchi e nei cimiteri urbani. Perfino all'interno del Cremlino. Solo a Mosca, tra il 1918 e il 1928 furono istituite oltre 40 prigioni. A noi risultano 11 campi di sterminio creati in città dal 1918 al 1922: vi perirono in maggioranza giovani. Stalin continuò di fatto ciò che Lenin aveva iniziato».

E il dittatore riuscì a fare molto peggio. Il biennio 1937-1938 è ricordato come il periodo più sanguinario: secondo i dati "ufficiali", nella storia delle repres-

Sopra: un comizio politico di Lenin. Sotto: una delle chiese di Mosca dove avvennero le esecuzioni. In basso, a destra: l'edificio della compagnia assicurativa Ancora in piazza Lubyanka a Mosca, divenuto tristemente noto come "la nave della morte". Nella città, tra il '18 e il '40, furono istituite 40 prigioni.



sioni sovietiche sono state fucilate circa 880 mila persone, di cui oltre 750 mila in quei due anni. «Ma queste cifre sono anche incomplete. Molte vittime non sono state registrate perché eliminate con la "procedura speciale": senza nessun atto giudiziario».

Dal lavoro di identificazione nelle fosse comuni riemergono le prigioni occulte. Molti erano stati reclusi in un carcere politico segreto come il Suchanovka, nascosto tra le mura dell'eremo di Santa Ca-

terina, vicino a Mosca. Era conosciuto come "la dacia delle torture". «I sovietici», afferma la professoressa, «hanno anticipato alcune modalità naziste, come l'eliminazione dei mutilati o dei sordomuti. I condannati venivano chiusi in furgoni, chiamati "camere a gas": venivano soffocati deviando all'interno i fumi del tubo di scappamento».

Se ci sono stati periodi diversi di repressione, una costante del terrore rosso è stata la ferocia contro i credenti. Il

poligono di Butovo, alla periferia di Mosca, è stato ribattezzato "il Golgotha russo". Qui sono stati ritrovati i corpi di circa mille religiosi. «Dopo le purghe dei nemici politici, la Chiesa era rimasta l'unico avversario. Ma sebbene il regime avesse decretato che il nome di Dio doveva essere dimenticato in tutta l'Urss, il censimento del 1937 dimostrò che il 57 per cento dei rispondenti si professava ortodosso. Così nel 1937 cominciò una nuova ondata persecutoria: su 78 mila chiese aperte prima della rivoluzione, all'inizio della guerra ne rimanevano 400, secondo alcune fonti 150».

Oggi sono stati catalogati almeno 800 siti di morte in tutta la Russia. Ma solo in pochissimi casi è stato possibile custodirne il ricordo: la sera stessa delle fucilazioni, un bulldozer ricopriva i corpi con uno strato di terra, come testimonia l'associazione Memorial. Solo alla fine del 1991 dagli archivi segreti spuntarono i sinistri "Libri delle fucilazioni". Ma la sensazione è quella di un quadro tutt'altro che completo.

